

## Infanzia e altre poesie

**Matteo Russo**

**INFANZIA E ALTRE  
POESIE**

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022

**Matteo Russo**

**Illustrazioni di Serena Litrico**

Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori per avermi  
insegnato a vivere.”*

*“L’infanzia è la più bella  
di tutte le stagioni della vita.”*

Jerry Smith

## Prefazione

Introdurre il lettore alla produzione poetica di Matteo Russo significa accostarsi a un mondo che non accetta compromessi formali e limitazioni espressive, significa riscoprire l'intensità vitale della parola che trasforma in solide immagini i moti più reconditi e le necessità evocative e comunicative dell'io poetico. La poesia nasce del resto per muovere le passioni, per comunicare grandi verità o quotidiane meraviglie, accorati appelli, così come semplici sensazioni e cosmologie personali, allucinazioni e simbolismi nascosti, una intenzione comunicativa a cui il nostro autore non vuole sottrarsi, essendone pienamente consapevole. *"Infanzia e altre poesie"*, non possedendo un criterio ordinatore e non essendo tuttavia una semplice accozzaglia di "impazziti" frammenti lirici, è in sé una raccolta singolare che certamente varca un nuovo traguardo, con l'acquisizione di un doveroso ripiegamento retrospettivo e introspettivo che il poeta utilizza per gettare uno sguardo sull'intero significato della sua poesia, che supera sempre se stessa, che è bramosa di raggiungere "sognati" orizzonti e sconosciute armonie.

Se il *"Diario di un innamorato"* ci presentava l'eros di un giovane amante, la presente raccolta ci mostra un cuore di poeta palpitante e un amante ben più esigente: la poesia, quell'"Amante silenziosa", discreta, che con mano delicata sfiora la mente e guida la pen-

na, indaga silenziosa, dona ad un tempo angosce e parole di conforto, e poi svanisce, lasciando un cuore "errabondo". Ed eccolo qui, in tutto il suo chiarore, il punto focale dell'intera opera, il vagare fra l'infinita varietà delle esperienze e le potenzialità creative ed evocative dell'io poetico per compiere quasi un'epica ricerca dell'oggetto poetabile.

Il poeta si trova di fronte molte strade, molti itinerari di ricerca, il suo sguardo non ha mai posa e in ogni caso ogni oggetto è sottoposto alla luce di un "riflettore lirico e intimizzante", che tuttavia fa apparire tale oggetto non nella sua dimensione realistica, ma in quella stratificata di simbolo, di trasparente apparenza, di non so quale verità nascosta, di quale altra felicità, di mille umili segreti. Niente sfugge a questa vigorosa aderenza simbolica. Il poeta volge la sua speculazione verso argomenti di interesse vario, come il solido mistero della morte, il labile significato della vita, sospesa fra speranza, dolore, illusione; ritorna la tematica amorosa puntuale, la fede, gli affetti, il paesaggio, la solitudine, la memoria e i suoi ricorsi.

È quest'ultima, la memoria, il primo luogo dove l'autore è condotto dalla sua "amante silenziosa". Sembra un luogo familiare, sicuro, dove tutto è immoto, stabile, imperituro, dove la fissità degli attimi è rivissuta nella pacatezza del pensiero. Ma è anche il luogo più intimo, la "stanza dei piaceri", il pozzo da cui attinge il cuore; il ricordo si concretizza in immagini allusive che la mente ha conservato in tutta la loro carica rievocativa.

Ecco l'infanzia. Di fronte al mondo contemporaneo che spesso appare agli occhi

dell'artista come una "terra di salsedine", il ripiegamento verso l'infanzia nella poesia di Matteo Russo è ciò che definiamo un'età del genio poetico, un io poetante che riflette su se stesso e sull'oggetto della sua speculazione. Nella storia di ogni poeta si ritrova una fase della creazione poetica che più o meno direttamente si ricollega alle svanite ricordanze della prima età, ai quadretti familiari, a quelle sensazioni realmente interpretative che pregnano tutto quel "passato di favola". La stessa poesia è espressione di una *quête* poetica che elemosina intensità emotiva, finzione di sensazioni inesprimibili, eppure univoche, chiare, e nello stesso tempo allusive ad un mondo interiore tutto da scoprire. Così come per il bambino, l'infanzia del poeta è il tempo del massimo piacere estetico, il periodo di più intensa ricerca interiore, un cammino forse inconsapevole verso l'identità, fatto di meravigliose e sensazionali scoperte. È il tempo dei segreti, delle avventure non vissute, di un cielo popolato da divinità tutte personali, di occhi che scrutano dalle ombre. Così nella poesia dell'infanzia si rispecchia la vera essenza della speculazione poetica, il tracciare la disarmonica linea delle verità nascoste sotto mille segreti, sotto innumerevoli significati e sensazioni non dette.

Il viaggio nell'infanzia è dunque un regredire verso un tempo in cui l'immagine può essere colta nel suo "momento eloquente" (*Campagna solitaria*) che risveglia sentimenti sopiti in un cuore ignaro di averli posseduti: **«Sei tu/ o unica infanzia/ che riempi la vita/ di tenere illusioni [...] / Sei tu/ che detti all'animo/ armonie d'ogni genere».**



Molte sono le facce che questo ricorso all'infanzia svela nella poesia di Matteo Russo; fra questi la favola e il sogno.

L'evocazione dell'infanzia, e tutto ciò che ad essa ci rimanda, rientrano nel mondo del "simbolismo ad oltranza": tutto nasconde un'apocalisse di verità. La dimensione di favola e quella onirica – perché è così che noi ricordiamo l'infanzia – meglio riconduce all'io sognante di una personalità poetica che, timida e ritrosa come un bimbo, esplora il mondo fuori dall'uscio.

Risulterà evidente agli occhi del lettore anche il tema della follia: «**tutti ridevano di lui [...]/ Ora si alza il pianto per la sua morte/ Fate in modo che trovi la sua pace!**» (*Canzone per un pazzo*). Invero, ci sembra di capire, è una poesia che il poeta scrive per se stesso. Egli, il folle, grida in faccia le sue verità ad un mondo di finzioni. La follia di un insensato è la verità di un mondo intero che piange la morte del suo vate, colui che ha varcato quella soglia, oltre la quale tutto è presagio di non so quale felicità.

Anche il tema amoroso ritorna sotto una nuova luce. Poesie come "Illuso" o "Un giorno" trovano in questa raccolta il loro giusto novero. Come la rievocazione dell'infanzia, in cui l'amore materno (*A mia madre*) era l'alcova sicura, il nido delle intimità più familiari, anche la reminiscenza di un amore "ad extra" si riveste dei colori del presagio e del mistero: «**Soltanto la luna/ essa che dall'alto tutto vede/ può sapere dove tu sia adesso**».

Intonazioni come queste fanno notare come la poesia di Matteo Russo sia gravata da